

APPENDICE

Nella quale si comprendono alcune correzioni, ed aggiunte al Trattato delle Monete di Gubbio, e delle altre Zecche de' Duchi d' Urbino.

Allorchè intrapresi la presente Raccolta- prevedi già, che non fosse era assai difficile il poter dare un' esatta, e compita notizia di tutte le Monete Italiane, ma nè pure di una sola Zecca, per la difficoltà, che s' incontra in avere i necessarij documenti, e la serie delle Monete in qualunque Zecca battute, per esser ciò stato affatto negletto da nostri Maggiori. Chiunque però manca di sì fatti presidj necessarissimi, e voglia ciò non ostante intraprendere a trattare delle Monete, e delle Zecche, egli è d' uopo, che oltre l' avere la scienza Monetaria, usi ancora un' esattissima diligenza per rinvenire le notizie, e documenti, che sepolti stanno negli Archivj: che abbia ben apprese le varietà degli antichi Contratti, e fattone il confronto con le Monete, che furono battute; altrimenti non riuscirà lodevolmente nell' impegno intrapreso. E chi ha tutto questo trascurato si è avveduto di dover poscia ricorrere a nuovi documenti, e consultare altre Monete, che di poi si sono scoperte. Più malagevole certamente ciò riuscirà a chi è lontano da quelle Città, le cui Monete ha intrapreso ad illustrare, poichè a ben ispiegarle fa d' uopo esser praticissimo delle costumanze, e cangiamenti de' Governi di esse Città. Di questo io parlo per esperienza, perocchè avendo preso, come accennai, l' impegno di stendere le notizie delle Monete di Gubbio, e delle altre Zecche de' Duchi d' Urbino con quei documenti, che mi furono primieramente somministrati dalla diligenza del degnissimo Signor Preposto Reposati, mi avvidi in appresso, che molte altre tuttavia ne mancavano; ed a tal fine fui costretto a ricercare altrove nuove notizie, le quali mi riuscirono utilissime; il che accortamente avvertirono i dottissimi Autori del Giornale Pisano (1). E allorquando estraissi dall' Opera del Signor Reposati tutto ciò, che riguardava le Monete per la presente Raccolta, molte altre notizie, ed alcune Monete aggiunsi di nuovo a detto Trattato, come ognuno potrà agevolmente riconoscere, facendone il confronto. Ciò non ostante varie altre notizie, e documenti rimangono a scoprirsi per totalmente compiere questo Trattato; il che non essendo stato a me permesso, avrà col tempo la lode qualche erudito Cittadino di ciò eseguire. In tanto io collocherò a luoghi opportuni alquante Monete, che ho poscia rinvenute, e vi aggiugnerò diverse notizie, che serviranno a porre in maggior luce la materia, di cui intrapresi a trattare. Della maggior parte di tali notizie ne sono debitore al non mai abbastanza lodato Cavaliere Sig. Annibale degli Abati Olivieri, poichè con la sua ben nota benignità, e cortesia me le ha inviate, giacchè sapea, che dell' altre per l' addietro comunicatemi io ne avea fatto convenevole uso.

Pag. 30. Nell' Anno 1469 fu in Gubbio ordinato, che nei Piccioli, che si dovevano battere in quell' Anno, vi fosse da una parte nel campo
 Tom. VII. K k k l' Ar-

(1) Vedi sopra nella Prefazione alla pag. XII.

L'Arme del Principe in una Targa (1) a triangolo, con una piccola Aquileta nella sommità della Moneta, ed all'intorno il nome di esso Principe FEDERICVS CO., dall'altra parte avesse scolpito in onore di S. Ubaldo Protettore della Città il busto del Santo con le lettere S. V. DE EV. GU. BI. VM. Tal forma di Moneta non è altrimenti quella, che portai alla pag. 30, ma bensì l'altra, che ho collocata nella seguente Tavola al num. I., e che posteriormente ho acquistata ed unita alla mia Raccolta, e quì esposta per esser in tutto simile ai Capitoli, che furono stabiliti col Zecchiere di quell'Anno.

Pag. 31 lin. 1. Due ottavi d'argento, leggi, due ottavi e mezzo d'argento.

Pag. 34 lin. 24. I Fiorini mentovati nel documento dell'anno 1482 non erano *Fiorini di Camera*, ma semplicemente *Fiorini*, per non esservene altra forte, e perchè la voce *Camere* quì si unisce all'*applicandorum*; perchè tutte le pene applicavanfi alla Camera del Duca.

Pag. 48 lin. 21. Avendo acquistato il Quattrino descritto al num. VIII. fra le Monete di Gubbio, ed essendo alquanto diverso dal tipo ivi portato, ne ho quì esposto un'esatto disegno nella Tavola al num. II. Ezzo è di peso eguale agli altri, e di rame con piccola porzione di argento. Simile, ma di diverso conio è parimente l'altro Quattrino esso pure da me posseduto, il di cui tipo si vede al num. III., poichè nel diritto nella sommità del margine avvi una piccola Aquileta, oltre la solita Croce ancorata nel campo, ed all'intorno l'iscrizione F. MARIA DVX.

Pag. 53 lin. 6. La quarta Moneta, essa pure da me posseduta, dovevasi collocare dopo il num. VI. fra quelle di Urbino portate alla pag. 51, poichè nel diritto all'intorno di un'Aquila coronata si legge FRANCO. M. DVX. VRBINI. Avendo nel rovescio la figura di Gesù Cristo risorto con le figle AQV. TRI. PRO. VII. ME, come deve leggerfi in altra simile Moneta di Guid' Ubaldo I. portata alla pag. 39, che lascio agli Eruditi ad interpretare. Essa è come quella di argento del peso di grani 9 scarsi, e perciò la tengo per il Soldo.

Pag. 55 lin. 27. Alla Zecca di Sinigaglia appartiene la V. Moneta, che poscia ho aggiunta alla mia Raccolta, e che parimente reputo un Soldo. Varia soltanto dalla V., e VI. descritte alla pag. 55 nel rovescio per esser
in

(1) Targa chiamavano gli Antichi lo Scudo, ch'era di legno o di cuojo. „Lo Scudo„ dice il Ginanni nell'arte del Blafone pag. 148. „egli è il fondo o campo, in cui si pongono le Pezze, o figure dell'Arme; onde si prende Scudo per Arme, ed il Poeta disse:

„Sotto la protezione del grande Scudo

„Ei deriva dallo Scudo, che anticamente portavasi al braccio dalla Gente d'arme, e sopra di cui dipingevano le divise, che usavansi nelle Giostre, o ne' Torneamenti. Di varie forme furono gli Scudi, che s'ebbero in uso dalle diverse Nazioni, e varj furono i loro nomi... La Targa, che anticamente si disse Scudo affai grande fatto a foggia di canale, largo, lungo, e curvo; perciò detto da Amiano *Scutum patulum, & incurvum*: Altra Targa usata in Francia, incavata a triangolo nel canton destro del capo, e nella punta, (come si è quello nella moneta portata alla pag. 30.)... Scudo triangolare, o antico, e di due fatte, cioè a foggia di triangolo acuto, o con la punta triangolare; furono eglino usati in Francia, in Inghilterra, e in Italia al tempo di S. Antonino, come dalla sua Cronaca si ricava. „Lo Scudo, che si vede nella suddetta Moneta, era alquanto diverso dai due ultimi mentovati, poichè la punta di sotto non era totalmente acuta, nè triangolare, ma inclinate all'ovale. Per tanto dalle Monete di questo Principe, che fu uno de' più illustri, e valorosi Capitani de' tempi suoi, si può anche apprendere quali fossero le Targhe, o sieno Scudi, che usavansi in que' tempi in Italia.

in questa la Volpetta dentro ad una corona di Quercia, laddove in quelle si vede in una ghirlanda di festoni. Un' altra Moneta di maggior valore di questa io possedeva nella mia Raccolta, ed era di argento, come lo sono le Volpette del Duca Guid' Ubaldo II., alle quali si assomigliava anche nel conio; ma non mi è stato possibile più rinvenirla.

Pag. 65 lin. 18. Di un' altro conio si è il Quattrino col nome di Lorenzo de' Medici, che conservo nel mio Studio, il cui tipo ho posto nella Tavola al num. VI., perchè il nome della Città d' Urbino, che si legge nel rovescio, in questo è dentro ad una corona, che pare di spine, e perciò dovevasi collocare alla detta pag. 65.

Pag. 71 lin. 9. Nel Libro delle Riformazioni della Città di Pesaro dell' Anno 1545 si ha, che nel Consiglio tenuto li 14 Aprile il Cavaliere Pianosi, che aveva la cura ed autorità sopra la Zecca, consultasse sopra le Monete il Consiglio, non già perchè il Magistrato ritenesse a mio credere tuttavia qualche ingerenza sopra la Zecca, perchè apparteneva totalmente al Principe, ma per esplorarne il parere, attesi i ricorsi, e le istanze, che probabilmente ne avevano fatto i Sudditi per i pregiudizj, che se ne temevano pel Commercio. Ed eccone le parole: *Conquestum fuit qualiter in hac Civitate Pisauri non currunt nisi quattreni in maxima quantitate &c. D. Sebastianus Planosus dixit &c. se paratum esse facere in hac materia quantum ordinatum fuerit per dictam Communitatem nostram etiam si vellet quod hoc sero clauderet Zecham, quamvis decreverat claudere eam facta presenti hebdomada.*

Pag. 74 lin. 7. De' primi Paoli, che dovette far coniare il Duca Guid' Ubaldo II. in Pesaro, dopo il bando pubblicato nel 1546, uno a mio credere fu quello, il cui tipo si vede al num. VII., poichè in esso vi è espresso solamente la figura di S. Gio: Evangelista, di cui il Duca in modo particolare era devoto; e ciò probabilmente in memoria di aver egli fatto incominciare nel 1547 la gran fabbrica della Chiesa, e Convento di S. Giovanni. Il titolo dell' antica Chiesa era di S. Gio: Battista; ma in tal' occasione vi aggiunse l' Evangelista, e la nuova Chiesa è dedicata in onore di ambedue i Ss. Giovanni. In appresso poi non so per qual motivo si vede nei detti Paoli più comunemente espresso la figura di S. Gio: Evangelista unitamente a quella di S. Giacomo. Da una Parte di detto Paolo, che unicamente ho veduto presso questo nostro dottissimo Sig. Dottor Domenico Sgarzi, si vede nel campo una Quercia coronata con le Lettere G. V. DVX, ed all' intorno il motto IN MEM. ÆTER. ERIT IVSTVS. Dall' altra parte S. Gio: Evangelista sedente in atto di leggere, avendo davanti il Calice con la Vipera, ed espressa nella tavola, o altra cosa, a cui è appoggiato, un' Aquila emblema del Santo. Nel margine si legge S. JOANNES EVANGEL., e nell' esergo PISAVRI, e le lettere E. C. iniziali probabilmente del Conduttore della Zecca, e non già del Coniatore, come dissi alla pag. 75, poichè tal costume è stato praticato in altre Zecche, e perchè in altra Moneta del medesimo Duca al num. XVI. si legge B. C., che combinano col nome del Conduttore della Zecca, ch' era *Bartolomeo Campi*.

Pag. 74 lin. 39. Da' suddetti Libri delle Riformazioni di Pesaro si ha, che nel Consiglio tenuto li 11 Novembre 1550. *Eques Planosus dixit quod pro bono Communis & publico commodo multum obtabat cadere scutos 50 dimi-*

diorum quaternorum, quum ipse curam habeat & auctoritatem super Zecca. Et hoc pariter ab omnibus laudatum fuit. Da ciò si ricava, che mediante il suggerimento del detto Cavaliere Pianosi fossero battuti de' mezzi Quattrini per comodo di poter fare le spese minute, poichè due di essi sono certamente quelli, che indicai alla pag. 81., e ne dimostrarai il tipo al num. XXIV., e XXV.

Pag. 79 lin. 40. Nell'Anno 1558 fece il Duca Guid' Ubaldo II. pel buon regolamento delle Monete pubblicare il seguente Bando.

Lo Illmo & Excellentissimo Signore il Sig. Guidobaldo Feltrio della Rovere Duca d' Urbino, e Signor di Pesaro &c., il quale di continuo cerca, per non mancare di quel debito uffizio che si conviene alla dignità sua, che gli Uomini dello Stato di S. E. non restino dannificati, ma beneficiati in ogni cosa ragionevole, che si possa; & in oltre che per la diversità delle Monete, che concorrono nel medesimo Stato, non naschi confusione nel spenderle e riceverle e così danno universale; ovvero particolare a quelli che sono governati da S. E., in vigore del presente pubblico Bando dichiara e vuole che le infrastrate Monete si spendano e ricevano nel modo che qui di sotto appare nominatamente; ne alcune si possano recusare sotto le pene pecuniarie che l' E. S. riserva all' arbitrio &c.

Et prima che tutte le Monete d' ogni qualità di sua Signoria Illma & Excellentissima corrano nel modo che sono valutate nella sua Zecca.

Che tutte le Monete di Rame, e delle cinque Zecche tanto nuove, come vecchie si piglino e spendano in tutto lo Stato di S. E. secondo che si sono spesi ordinariamente fin qui, & ora si spendono.

Che tutte le Monete Imperiali si spendano per il medesimo prezzo che si spendano al presente, purchè siano di peso.

Che quelle di Francia si spendano per quattro al Scudo d' oro.

Che li Tallari di peso si spendano per Grossi diciassette e un terzo l' uno, & il mezzo e quarto alla ragione suddetta.

Che le Monete Veneziane, e tutte quelle che si spendano a Venezia, cioè le Crazie, e le Monete da doi Tedesche si spendano a ragione di lire sei, e soldi quattuordici di Venezia per Scudo d' oro, che sono de' nostri Bolognini sessantacinque.

Tutte le Monete nuove di Fiorenza con quelle vecchie che sono di Pisa corrano a ragione di Grossi ventidue e mezzo per Scudo d' oro, che sono de' nostri Bolognini sessantacinque.

Che li Scudi d' oro di S. E. vagliano corrano & si spendano per un Bolognino di più delli altri Scudi d' oro.

Che tutto il resto delli Scudi d' oro & Ducati d' ogni conio corrano secondo l' ordinario.

Che li Quattrini di Giulio II., Quattrini vecchi di Roma, quelli di Bologna e Siena corrano come quelli di S. E. a Quattrini ventuno il Grosso.

Dichiarando che tutte le altre Monete grosse e minute di quella qualità e stampe che siano, se alcuno le vorrà dispensare portandole alla Zecca di Pesaro, li saranno pagate secondo il peso e bontà loro. Pisauri die 19 Octobris 1558.

Dal detto Bando rilevasi, che le Monete delle cinque Zecche, delle quali si permette il corso, non potevano essere quelle da me supposte alla pag. 72, poichè quivi si parla di Zecche dello Stato del Papa, esclusa quella di Ro-

ma

ma e di Bologna, le quali fossero attualmente aperte. Fra le Zecche, che nello Stato Ecclesiastico battevano Moneta d'argento in tal tempo, o poco prima, trovo Ancona, Macerata, Camerino, Castro, e Perugia.

Così pure rilevasi, che le Monete Imperiali avevano corso in tal tempo negli Stati del Duca, e specialmente quelle, che chiamavansi Tallari, valutandoli Grossi 17 $\frac{1}{2}$. A somiglianza di una tale Moneta mi dò a credere, che dopo facesse il Duca coniare quella riferita alla pag. 84 n. XXXIV., e che ne aumentasse il valore sino ai Grossi XVIII. come si legge nella prova di detta Moneta.

In oltre si ha, che lo Scudo d'oro valeva in tal tempo Grossi 22 $\frac{1}{2}$, o sia Bolognini 65, e quelli fatti coniare dal Duca Bolognini 66, e ciò per dar maggior corso alle proprie Monete; e che ogni Grosso costava Quattrini 21, come fu stabilito nel 1542, il che ho dimostrato alla pag. 70. Ma poco persistette in tal valore lo Scudo d'oro, poichè negli Anni appresso gli fu assegnato maggior valore, come rilevasi dai seguenti documenti estratti dal primo Libro dei Ricordi della Cancelleria Ducale dell'Entrata del Duca.

Pag. 30. Recordo come sotto questo dì XVII. de Maggio 1567 il Mag. M. Giulio Veterano Segretario di S. E. venne nella Cancelleria Ducale, & ordinò per ordine disse de S. E. pref. che l'usufrutto della Dote della Sig. Felice Ill^{ma} Moglie del Sig. Guidobaldo de Marchesi dal Monte abbia a essere a ragione de Scudi 500 d'oro de Grossi 23 l'uno l'anno da cominciare el primo Sett. 1563 &c.

Pag. 17. ter.

Laus Deo MDLXIII.

L' Ill^{mo} & R^{mo} Card. d' Urbino deve dare al Sig. Duca Ill^{mo} Scudi dodicimila d'oro, & sono per tanti S. S. R^{ma} è debitore per la Dote della Sig. Donna Virginia, come per pubblico Instrumento fatto tra S. S. R^{ma} in Roma sotto li 21 Aprile 1561 per mano di M. Alex. dei Pellegrini appare fanno correnti Scudi 14400. E più Scudi 5800 correnti per l'ammontare de lo Palazzo di Roma di S. E. venduto a d. R^{mo} in vita sua per prezzo di Scudi 4000 d'oro & Scudi 1000 che fanno d. Scudi 5800., come per il soprad. Instrum. appare Sc. 5800.

Pag. 54 lib. II.

24 Maggio 1576.

Recordo come a dì primo Luglio 1576 cominciò a correre la provvisione de' Scudi trentotto d'oro in oro il mese al Segretario Riccardo mentre stava in Roma in servizio de S. E. &c., la qual provvisione de Scudi 38 d'oro in oro valutati a Grossi 25 per Scudo &c.

Pag. 74. Copia di una Lettera di S. E. al Luogotenente di Sinigaglia per dichiarazione de quanto s'abbia a valutare lo Scudo d'oro in oro per pagamento della tratta & prima.

Luogotenente. Abbiamo intesa la differenza che passa fra i Ministri della nostra Camera & i Mercanti & altri di questa Città circa la valuta del Scudo d'oro in oro che si paga per conto della tratta; & se bene ci è dispiaciuto che sia abusata l'intelligenza di detti pagamenti, come ne vien riferito, tuttavia ci contentiamo che per tutto il presente anno 1580 il valore dello Scudo d'oro in oro sia e s'intendi solamente a Grossi ventiquattro e mezzo della nostra Moneta. Ma passato detto tempo vogliamo & dichiariamo hora per allora & per sempre che s'abbiano a farsi detti pagamenti di tratta a quel valore, che di tempo in tempo averà lo Scudo d'oro in oro, & che così s'abbia a intendere & osservare. Di Pesaro il dì 16 Gennaro 1580.

Dal

Dal primo di detti Documenti rilevasi, che nel 1563 era lo Scudo d'oro in oro valutato Grossi 23, o sia Bolognini 69: dal secondo, che nel 1564 era passato ai Grossi 24: dal terzo, che nel 1576 era salito fino ai Grossi 25: ma dal quarto, che nel 1580 era diminuito, poichè fu stabilita la sua valuta Grossi 24½.

Dal Bando poc' anzi portato si ha, qual ragguglio avesse nel 1558 la Moneta Veneziana con la Ducale, cioè, che lire 6. 14 di Venezia corrispondevano ad uno Scudo d'oro, o sia a Bolognini 65. Da un'altro Documento dell' Anno 1565 esistente nel Tomo I. pag. 26 de' suddetti Ricordi, si ricava, che colà lo Scudo d'oro valeva lire 7. 1, il che corrispondeva a Grossi 24, o sia a 72 Bolognini, poichè abbiamo veduto, che per tal valore correva lo Scudo d'oro in Pesaro nel 1564. Il Documento è il seguente.

A di ultimo di Agosto 1565.

Recordo come Francesco Orlandi al presente Cancelliere de le intrate dell' Illmo Sig. Duca d' Urbino fui mandato da S. E. Illma fin al principio di Luglio passato a Vinegia per riscuotere Ducati quaranta milia correnti de lir. 6. 5. 4. per Ducato stati rimessi a S. E. da Napoli &c. per mandato di Procura fattomi da S. E. il dì 23 Giugno presente anno per mano di Ser Almerico Conilioni Not. de Pesaro &c., de quali comprai tanti Scudi d'oro ordinarj, cioè de due grani come allora correvano in detta Piazza a ragione de lib. 7. 5. 1. per Scudo che importano Scudi trentacinque milia cento settantatre d'oro in oro lir. 2. sol. 3. di Venezia &c., li quali Ducati 40 milia sono a conto del Soldo che S. E. ha dalla Maestà del Re Cattolico, & per parte di un partito de Ducati 73275. 3. 8 de Carlini fatto con R. Corte de Napoli, & M. Andrea Genga mandato da S. E. & ratificato da M. Lodovico Paitelli.

Pag. 88 dopo la lin. 13 si aggiunga: Benchè la detta Moneta, e le altre, che faceva battere il Duca, fossero battute uniformemente nel peso e bontà alla Romana, poste in commercio incontrarono la stessa difficoltà di quelle del Duca Guid' Ubaldo, che non erano accettate negli altri Paesi, e specialmente nello Stato Ecclesiastico, per esser quelle state stronzate, e ciò fece che diminuissero di pregio anche le buone. Il Duca però, a cui molto stava a cuore, che le sue Monete avessero corso anche negli Stati degli altri Principi, si pel decoro della sua Zecca, che per il danno, che ne proveniva ai suoi Sudditi, pensò immantinente al riparo, e perciò chiamati a consulta i Soprastanti alla Zecca, ordinò loro di osservare se era opportuno il ridurre i Paoli vecchj, e logori in altri Paoli alla norma e costume della Zecca di Roma. I calcoli fatti in simile occasione sono i seguenti.

A di 2 Maggio 1576.

Calcolo fatto dalli Signori Soprastanti di Zecca, Assaggiatore, & me Almerico Zecchiere dell' Illmo Sig. Duca per potere formare il Bando con manco danno de' Sudditi, & maggior comodità nel spendere & cambiare; & prima

| | |
|---|----------------------|
| <i>Si discorre che in una libbra de Quattrini ci entra Dennari 20 d'argento</i> | |
| <i>fino che vale</i> | Grossi 17. Quatt. 7. |
| <i>Per il Rame che entra dentro</i> | Grossi 2. Quatt. — |
| | <hr/> |
| | Grossi 19. Quatt. 7. |
| | Per |

| | | |
|---|------------|------------|
| | Grossi 19. | Quatt. 7. |
| Per il callo del fondere, spianare & stampare | Grossi — | Quatt. 16. |
| Per fatture degli Operarij | Grossi 1. | Quatt. 14. |
| Per ferri, carbone, fascine, provvisori, noli, & altro. | Grossi 1. | Quatt. 1. |
| | Grossi 22. | Quatt. 17. |

quali battuti e stampati tornano grossi ventiquattro.

Volendosi al presente per bando mettere li Quattrini a 8 al Bolognino co n' entrano Grossi 27 per detta valuta, quali volendosi ribattere & stampare di nuovo detrattone spesa, calli, & fattura, che sono Bolognini dodici e mezzo, resterà a punto Grossi ventidoi, & Quattrini 17, che è il medesimo come sopra.

In un foglio separato, senz' Anno, ma dello stesso carattere, e conseguentemente dello stesso tempo.

Discorso fatto per riformare li Parvoli Ducali havendosi a guastare si vede chiaramente per molti scandagli fatti che li Paoli del Sig. Duca di fel. mem. per essere stati traboccati in diverse Zecche ne vanno al presente in una libbra Paoli 109 & più, quali vagliono come corrono Scudi 11. 24.

| | | |
|---|---------|-------|
| Per aggiungere alla bontà de leghe 11 se le ha da aggiungere mezzo Danaro di fino, vale | Scudi — | 1. 5. |
| Per il callo del fondere per ogni libbra $\frac{3}{4}$ d. 8 | Scudi — | 4. 3. |
| Per ferri, vite, carbone, & altre spese & provvisori . . | Scudi — | 8. |
| Per fattura a lavorarli per ogni libbra | Scudi — | 6. |

Scudi 11. 39. 2.

Si mette in considerazione il callo del bianchimento & qualche altra spesa, che non si scopre se non in fatto.

Si cava di questo argento & spesa in una libbra Paoli 106 che ponendoli per Moneta buona a Grossi 24 Scudi 11. 33. 3.

Benchè fosse assicurato il Duca, che ciò non si potesse fare, che con grave perdita, ciò non ostante avanzò premurose istanze alla Corte di Roma, perchè ridotta che avesse la sua Moneta uniforme alla Romana, le fosse dato libero corso in quegli Stati, e ne ottenne favorevole risposta: pertanto ai 6 Giugno fece pubblicare un Bando, nel quale fu dichiarato, che per l' avvenire avrebbe nella sua Zecca fatto coniare i Testoni, Paoli, e mezzi Paoli uniformi ai Papali, e che per ciò avrebbero la stessa valuta, e corso come i Papali anche nello Stato Ecclesiastico. Lo stesso fu dichiarato nelle Città dello Stato Pontificio, poichè nel 1588, come ho dimostrato alla pag. 129, fu ordinato per Bando della Corte di Roma, che le Monete della Zecca del Duca d' Urbino, e di Firenze erano della stessa valuta, che quelle della Zecca di Roma, e perciò si potessero spendere nello Stato Ecclesiastico come quelle della Zecca Romana. La Zecca di Roma batteva in tal tempo i Paoli a ragione di 106 per libbra, della solita lega di oncie undici d' argento fine, e le altre Monete in proporzione; così il Duca ridusse a tal proporzione li Paoli antichi, come risulta dagli Appalti fatti ai Zecchieri già a suoi luoghi portati. Un tal fatto dimostra ad evidenza, che allorquando si è lasciato introdurre in uno Stato Monete calanti, e stronzate, per rimediare al danno, ch' esse apportano al Commercio, non vi è altro rimedio, che di chiamarle alla Zecca con grave svantaggio de'

de' Sudditi, o del Principe; attesochè col bandirle dallo Stato, oltre la perdita che ne risentirebbe chi le possiede, s' andrebbe a rischio d' incagliar il Commercio. Ad impedire per tanto un così grave danno è d' uopo procurare tutte le necessarie diligenze, acciò non sieno introdotte; e così toglierà ancora l' addito ai Tosatori di tofarle, perchè allorquando si veggono ricutate le Monete, che passate sono per le loro mani, risentirebbero grave danno in proseguire l' infame mestiere.

Il primo Appalto della Zecca fatto alli Tortorini non è altrimenti quello dell' Anno 1579 riferito alla pag. 88, ma dell' Anno 1577; benchè tuttavia ne restino ignoti i Capitoli. Ciò rilevasi da altro Bando fatto in seguito pubblicare dal Duca in occasione della suddetta riforma fatta alla sua Moneta, il quale merita di esser qui registrato, poichè ci somministra notizie assai utili (1).

Francesco Maria Feltrio della Rovere Duca VI. d' Urbino.

Volendo Noi, che la nuova riforma del ministrare, ed esercitare la nostra Zecca concessa alli Tortorini d' Urbino per due Anni, si come per beneficio de' nostri Popoli, anco con nostro notabile danno è stata fatta, così sia inviolabilmente osservata, e quanto in virtù di essa nel stabilirla, fu determinato sia posto in esecuzione; Per il presente nostro Ordine, e Decreto vogliamo, ed espressamente comandiamo, che le nove Monete, e Quattrini in virtù di detta riforma battuti, e che per l' avvenire si batteranno, essendo con effetto in peso, & in bontà conformi alle Monete, e Quattrini della Zecca di Roma, si debbano spendere, e si spenderanno nello Stato nostro, come le Monete, e Quattrini di detta Zecca di Roma, vietando, ed espressamente comandando, che non sia persona alcuna di qualunque stato, grado, condizione, dignità, e preminenza si sia, o d' essere si voglia, tanto suddita, come forestiera, che possi nel nostro Stato indistintamente, nè anco fuori per negozio, o pagamento, che dovesse in qualunque modo havere effetto alcuno nel medesimo Stato nostro direttamente, o per indiretto, nè per qualsivoglia modo contratto, o disposizione fare differenza alcuna dalle Monete Papali di d. Zecca di Roma, alle sudd. nostre nove Monete, talmentechè non si possa fare obbligo alcuno preciso di fare pagamento di Monete Papale, e li fatti per l' innanti possino indifferentemente essere soddisfatti con le dette nostre Monete, sotto pena a chi contravverrà al presente nostro Ordine in qualsivoglia capo, del doppio della quantità promessa, o pagata, e di cinquanta Scudi per ciascheduna volta, da essere pagata dall' una parte e l' altra per la metà al nostro Fisco, per un quarto all' Accusatore, che sarà tenuto secreto, e creso con un solo testimonio degno di fede, e per l' altro quarto all' Esecutore.

Similmente vogliamo, e comandiamo, che le Monete, e Quattrini vecchi si spendino nel Stato mio fintantochè a Noi piacerà per il valore, e nel modo, che al presente corrono, talmentechè non si possa, nè sia lecito a persona alcuna, come di sopra in alcun modo rifiutare le dette Monete, e Quattrini vecchi in qualsivoglia pagamento da farsi per il valore medesimo che oggi di hanno, sotto la suddetta pena da pagarsi come sopra.

Vogliamo ancora & ordiniamo per beneficio de' Popoli, che se alcuno vorrà portare in Zecca Monete e Quattrini vecchi per havere Monete e Quattrini nuovi, li detti Zecchieri gli debbano pigliare, e cambiarli in Monete, e Quattrini nuovi

(1) Lib. II. de' Decreti della Cancelleria della Comunità di Pesaro a cart. 190.

novi fino alla qualità, e della qualità, e nel modo e forma, che nella concessione di detta Zecca fatta dalli nostri Ministri alli detti Zecchieri si contengono, il tenore de' quali per maggiore chiarezza, e notizia di ciascuno d'ordine nostro sarà registrato nelli Libri degli Archivi delle Comunità di dette Cittadi, e luoghi principali del nostro Stato, sotto la sud. pena da pagarfi dalli detti Zecchieri in caso di contravvenzione per ciascuna volta, come di sopra.

In oltre vogliamo, e comandiamo, che il Bolognino de' Quattrini vecchi debba essere di otto Quattrini, come al presente si trova, e quello de' Quattrini novi sia di sette Quattrini, & in questo modo, e non altrimenti si distribuiscono, e si spendino tanto dalli Zecchieri, quanto da qualsivoglia persona, talmentechè non sia lecito ad alcuno di pigliare di qualsivoglia quantità di detti Quattrini novi, l'aggio di sorte alcuna, nè spenderli in altro modo, escetto quando detti Zecchieri fossero astretti a fare Quattrini novi per vecchi da ribattere, nel qual caso essi debbano osservare quanto nelli suddetti Capitoli si dispone sotto la suddetta pena in ciascun capo da pagarfi come di sopra.

G. Lottus Duran. XXIII. Maii MDLXXVII.

Jul. Loco * Sigilli.

Die 29. Maii 1577.

Publicatum fuit per Ludovicum Tubicinem Pisauri per loca solita Civitatis sono Tubae praemisso, Populo adstante p.

Rest. mihi Jo: Ant. Paci Canc.

Idem Jo: Ant. Pacis qui P. & Registravi.

Oltre la Moneta d'argento, e i Quattrini, dovette il Duca nel principio del suo governo far battere anche Scudi d'oro, poichè da un Bando pubblicato in Roma li 2 Gennajo 1590, ed in Bologna li 26 di detto mese, si ritrae, che gli Scudi della Zecca d'Urbino non avevano per anche corso come quelli delle sette stampe (1), perchè non se n'era per anche nella Zecca di Roma fatto il faggio; il che fu eseguito in appresso: e in tal'occasione furono attestati di egual bontà a quella di Roma, e perciò dichiarato, che aver doveessero corso eguale agli Scudi delle altre Zecche d'Europa, come ho dimostrato alla pag. 116.

Pag. 92 lin. 43. Anche nelle antiche Monete si trova figurato il Fulmine; e l'Agostini (2) ce ne addita il motivo con tai parole: „ Ma veniamo „ a dire la cagione perchè in alcune Medaglie si figuri il fulmine con le „ ali, e con tre punte, delle quali alcuna pare, che finisca come in punta „ di faetta, & è perchè le faette non vanno diritte, ma torte, facendo di „ verse punte, e perciò alcune di esse sono torte come un succhiello. Al- „ tre faette si veggono, che gettano fiamme di fuoco, e di queste si trova- „ no molte non solo insieme con Giove, ma ancora in diversi scudi di Sol- „ dati, e nella colonna di Trajano, & in alcune Medaglie: Per il che io „ credo, che si desse soprano a una Legione di Fulminifera, o Fulmina- „ trice in tempo di Augusto, come scrive Dione... C. di altra opinione è „ Sifilino, il quale vuole che fosse chiamata così da quel miracolo, che fe- „ cero i Cristiani al tempo dell' Imperatore Marco Aurelio, che mancando „ l'acqua all' Esercito, ed essendo richiesti dall' Imperatore si misero in ora-
Tom. VII. L 11 zio-

(1) Gli Scudi delle sette stampe erano quelli battuti nella Zecca di Roma, Francia, Spagna, Napoli, Venezia, Genova, e Firenze.

(2) Dialoghi sopra le Medaglie pag. 141.

„ zione, e così venne grand' acqua da bere all' Esercito, nel quale erano i
 „ Critiani, e molte faette caddero sopra l' Esercito degl' Inimici, il che fu
 „ cagione, che rimanessero vinti, e che i Critiani avessero un privilegio,
 „ il quale dicono, che Giustino martire riferisce. Io non niego, che
 „ codesto miracolo non fosse così, ancorchè Giustino non faccia men-
 „ zione di tal privilegio, avendo scritto il suo libro molto tempo innan-
 „ zi, e datolo a Pio Antonino Padre adottivo di Marco Aurelio; ma egli
 „ è ben vero, che è stampato in Greco nel fine dell' Opere di Giustino,
 „ e nell' Istoria Ecclesiastica si riferiscono codeste medesime cose. Quel, che
 „ io niego, è che il detto soprano, & il portare delle faette negli scudi
 „ cominciasse allora: ben potrebbe essere, che quei Soldati Cristiani fossero
 „ chiamati da indi innanzi Fulminiferi, e che quella Cohorte usasse il ful-
 „ mine per insegna. Ritornando alla figura del fulmine, mi ricordo, che
 „ Servio, con altri Autori antichi, dice, che egli ha tre proprietà: una è,
 „ che abbrucia, l'altra, che fende, e la terza, che fora, o trapano: e per
 „ questo gli si danno le ali per la sua velocità: si figurano anco le faette,
 „ o fulminatori, perciocchè non vengono diritti, ma ondeggiando ferisco-
 „ no quando in terra, e quando ne' muri.

Pag. 92 lin. ultima. Le iniziali, che si veggono nella Moneta al n. XII. mi son dato a credere, che possano indicare *Princeps Federicus Secundus Ubal- dus*, e così fosse fatta coniare dal Duca Francesco Maria Secondo allorchè gli nacque questo figlio; non solo perchè questo Federico fu il secondo Principe con un tal nome, che avessero i Duchi d' Urbino; ma perchè, se fece battere Moneta in memoria del di lui Sposalizio con la Duchessa Livia della Rovere, come ho dimostrato alla pag. 104, maggiormente aveva motivo di farlo allorchè gli nacque questo unico figlio, che erede doveva essere dello Stato. Ciò ottenne per intercessione di S. Ubaldo li 16 Maggio 1605 giorno di detto Santo, e perciò gli pose nome Federico Ubaldo. Questo Principe sposò nel 1621 Claudia figlia di Ferdinando I. Granduca di Toscana, ed il Padre gli rinunciò il governo: ma poco durò il suo Regno, poichè miseramente finì i suoi giorni nel 1623 in età di 18 Anni, lasciando dopo di se una sola figlia, che fu maritata nella Casa de' Medici, come si raccoglie dalle memorie di questo Principe del dotto Sig. Avvocato Passeri, inserite nel Tomo XXVI. della nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici del Padre Mandelli.

Pag. 99. lin. 22. Dopo l' Appalto dato al Tortora fu la Zecca nel dì 10 Maggio 1595 data per un' Anno a Gio: Maria Cataldi, come appare dal Libro III. de' Ricordi della Cancellaria Ducale a c. 11, ma ci mancano i Capitoli pattuiti con questo Zecchiere.

A dì 10 Maggio 1595.

Il Sig. Sante Angelli, e Maestro Francesco Pasquini Magnano, e M. Fabio Rota tutti signora di Gio: Maria Cataldi in solido devono dare alla Camera Scudi 650 correnti infra sei mesi per gli utili della Zecca, & per loro fecero la signora in solido &c. come per Istrumento a d. d. fatto da me Antonio Maria Amadori.

Pag. 104 lin. 4. Uno dei quarti di Scudo, che furono ordinati da coniarli nel 1599, si è probabilmente quello inciso nella Tavola qui in fine al num.

num. VIII., poichè in esso espressamente si legge l'indicazione del valore della Moneta, ed il peso corrisponde in proporzione allo Scudo, avendolo trovato di grani 150. Vi è nel diritto il busto del Duca, e all'intorno la leggenda FRANCISCVS MARIA II., e sotto di esso busto G. V. iniziali di *Grossi Cinque*. Nel rovescio osservasi l'arme contornata dal tofone, ed in giro il proseguimento dell'iscrizione VRBINI DVX VI. ET. C. Ella è singolare presso il poc' anzi lodato Sig. Dott. Sgarzi.

Pag. 106. Nella Moneta al num. XVII. dove dice FERETRITA deve dire FERETRIA.

Pag. 112 lin. 47. Altra Moneta da due sedicino ho aggiunta alla mia Raccolta; il tipo della quale ho fatto intagliare sotto il num. IX. Da una parte si vede improntato (come vien prescritto nei Capitoli del Zecchiere Baldassini riferiti alla pag. 111) l'Arme del Duca, e le parole FRA. MARIA II. VRB. DVX VI. E. Dall'altra parte un Santo togato, che tiene un libro, e all'intorno l'indicazione del valore della Moneta MONETA DA DOI SEDECINE. Il peso si è di grani 56; e se tal'era, avrà contenuto grani 38 circa d'argento fine.

L'uso di far coniar Moneta per Levante non fu solo nella Zecca di Pesaro, ed in quelle indicate alla pag. 113, poichè trovo, che ciò si faceva in tal tempo anche in altre Zecche d'Italia. Nella Libreria di S. Salvatore di questa Città si trovano due Scritture fatte sul principio del secolo XVII. a favore di certi Signori Locatelli, ch'erano stati accusati al Governo per l'introduzione in Città di certe Monete, che avevano fatto battere in diverse Zecche per trasmetterle in Oriente; cioè nella Zecca di Parma Giulj, Testoni, Tallari, e Ducatoni; nella Zecca di Modena Giulj; e nella Zecca del Granduca di Toscana Tallari, e Doppie; poichè tali Monete erano apprezzate più di quello dovevano essere, secondo i saggi in tal'occasione fatti. I Giulj di Parma erano diversi dai Giulj di nove Soldi, ed avevano all'intorno lettere esprimenti il valore. Erano stati battuti da Giacobbe Thobi Ebreo nel 1603 con permissione del Duca, ed una terza parte di essi fu mandata in Ancona nel 1605, per trasmetterli in Levante, e furono venduti a ragione di 12 Giulj per un Ducato Veneto. I Giulj di Modena erano eguali nel valore ai Giulj di Parma, e si trovarono essere del peso di carati 15 Bolognesi, e di bontà oncie 9, e den. 23; il loro impronto era diverso dai Giulj Papali. I Tallari del Granduca di Toscana furono trovati contenere in se argento equivalente al valore di Bolognini 85.4; ma si nota, che furono battuti per spenderli specialmente nello Stato Ecclesiastico per maggior valore di quello fosse la materia. I Ducatoni Parmeggiani, secondo l'esperimento fattone in Lucca, furono ricusati; ma stante le diligenze del Duca di Parma ne fu fatto nuovo esperimento in detta Città, e trovati furono buoni. Le Doppie di Firenze si trovarono essere di bontà, e peso eguale alle Doppie di Spagna. Anche presentemente vi sono varie Zecche in Europa, che fanno coniar Monete per trasmetterle in altre Provincie; e fra queste quella specialmente della Repubblica di Olanda, e perciò i suoi Tallari a tal'effetto battuti, si dicono *Orientali*. Li Turchi chiamano tal Moneta *Aslani* a cagione d'esservi improntato un Leone. Ma questo Leone è così malamente rappresentato, che gli Arabi hanno di leg-

gieri potuto pigliarlo per un Cane, ond' è ch' essi chiamano la stessa Moneta *Abukasb*. Una tal Moneta non è già molto ricercata nel Levante, perchè essa varia continuamente di bontà, o sia per avidità di guadagno, o per altro motivo. Vedasi il Dizionario delle Monete alla voce *Daller*.

Pag. 122 lin. 29. Dove si dice, che la Moneta di dieci Grossi fu detta *Fiorino*, non sussiste, perchè tal Moneta è il *mezzo Scudo*, e valeva dieci Bolognini meno del Fiorino: così queste due Monete erano diverse una dall'altra. Dopo che il valore del Fiorino d'oro si aumentò oltre i 40 Bolognini, si proseguì tuttavia presso il volgo ad intendere la voce *Fiorino* pel valore di 40 Bolognini: e perciò tal Fiorino, che divenne ideale, come ho dimostrato alla pag. 17, dicevasi di Moneta vecchia. Questo Fiorino restò sempre, e resta tuttavia del valore di 40 Bolognini, che si ragguagliano presentemente a Bajocchi 44½ Romani, benchè, come abbiamo veduto alla pag. 61, il Ducato d'oro effettivo, che era lo stesso che il Fiorino, al tempo di Lorenzo de' Medici, cioè nel 1517, o 1518, fosse salito a Bolognini 60, e che presentemente ne' nostri Paesi il Fiorino detto Gigliato vaglia 210 Bajocchi.

Lo stesso accadde allo Scudo d'oro. Si cominciò a battere negli Stati del Duca lo Scudo d'oro circa l'Anno 1530, come ho dimostrato alla pag. 59; ed il suo valore fu fissato a Bolognini 60. Tre Bolognini facevano allora, come fanno adesso, il Grosso Ducale, onde dicevasi Scudo d'oro del valore di 20 Grossi, come risulta da un'Instrumento rogato da Camillo Zacconi in Pesaro li 19 Novembre 1533 *pro pretio & estimatione Scutorum octingentorum auri ad rationem viginti Grossorum pro quolibet Scuto*. Questa valuta dovette restar ferma per qualche tempo, onde si cominciò a conteggiar a Scudi. Lo stesso fu continuato in appresso, benchè maggiore di venti Grossi si valutasse lo Scudo d'oro; perciò per distinguerlo dallo Scudo d'oro effettivo, che si chiamava *Scudo d'oro in oro*, dicevasi semplicemente *Scudo*, che divenne così Moneta immaginaria. Eccone alcuni esempj: 1536. 28 Ottobre Scudi quattro l'anno a ragione de Grossi 20 per Scuto. 1539. 29 Nov. rogito Bernardino Fettoci: *pro pretio Scutorum 56 & Bonon. 27 Veterum ad rationem Grossorum 20 pro singulo Scuto*. 1540. 18 Luglio rog. lo stesso: *in summa & quantitate Scutorum 104 & Bonon. 23 Veterum ad rationem Grossorum viginti pro singulo Scuto*. 1542. 28 Gen. rog. Gio: Matteo Ambrosi: *ad summam & quantitatem Scutorum 2868 currentium & Bonon. 31 ad rationem Grossorum 20 pro singulo Scuto*. 1543 rog. lo stesso Ambrosi: *Scuti quattrocento di moneta a ragione de Grossi 20 per Scuto*. 1548 rog. Almerico Emiliani: *Scutos 54 ad Grossos 20 pro quolibet Scuto*; quando in tal tempo abbiamo, che lo Scudo d'oro effettivo si valutava Grossi 22, o Bol. 66, come alla pag. 79. In appresso si trova, che furono detti, per non so qual motivo, *Scudi mozzati*, o *mancanti*, o *tronchi*, come si ritrae da varie carte esistenti, come le suddette, nell'Archivio Olivieri. In un'Instrumento del 1556 rog. Agostino Mariani li 2 Ottobre: *Scutos 31 mutilos ad Grossos 20 pro quolibet Scuto*. 1558 rog. Cesare Foschi: *pro pretio & nomine pretii Scutorum 60 mancorum ad rationem Grossorum 20 pro quolibet Scuto*. 1565. 7 Maggio rog. Paolo Allegrucci: *pro pretio Scutorum 136 Mutilorum cum dimidio, ad Grossos 20 pro Scuto*. 1566. 9 Gennajo rogito Agostino Mariani: *pro pretio Scutorum 23 Mutilorum*
ad

ad rationem Grossorum 20 pro Scuto, e così in appresso. Nè si può credere, che con tali denominazioni si volesse intendere lo Scudo d'oro effettivo, poichè questo in tal tempo chiamavasi, come ho detto, *Scudo d'oro in oro*, e valeva Grossi 24 e Bolognini 2, cioè Bolognini 74. 1566. 28 Giugno rogato Annibale Caracciolo: *in tresdecim Scutis auri in auro valoris Grossorum 24 & Bonon. duorum pro quolibet Scuto*. Negli anni appresso, lo detto Scudo da 20 Grossi fu detto anche di *Moneta*, come ho osservato da un'Instrumento rogato in Pesaro li 24 Ottobre 1583 presso il Sajanelli (1): *valoris Scutorum quatorcentum octuaginta Moneta*. Ed in altro Instrumento presso il medesimo Sajanelli rogato li 16 Settembre 1650: *Scudi novanta correnti di Grossi venti per Scudo*. Fu dunque circa il 1533 ridotto lo Scudo ad una Moneta ideale del valore di venti Grossi. Resta a cercarsi se fosse realizzato dal Duca Guid' Ubaldo II., ovvero solamente dal Duca Francesco Maria II. suo figlio. Non abbiamo altri Capitoli della Zecca del Duca Guid' Ubaldo, che quelli del 1557, nei quali non si parla di Moneta d'argento più di quella di tre Paoli. Le Monete sue, che abbiamo, ci mostrano quella da tre Grossi, da cinque Grossi, che sarebbe il quarto dello Scudo, e le prove di quella di 9 Grossi, e dell'altra di 18 Grossi. Se avesse egli fatto battere Moneta da 20 Grossi, ed avesse così realizzato lo Scudo, probabilmente se ne farebbe veduto qualcheduno. Non è così di Francesco Maria II., perchè lo fece battere certamente, ma non prima del 1599, in cui fu data la Zecca al Pietrozzani, nell'Instrumento del quale leggesi l'obbligo di battere libbre 4000 di Scudi, mezzi Scudi &c., ma dai detti Capitoli portati alla pag. 101 non si ha indicato qual conio dovesse avere; perciò non si può con sicurezza dimostrare qual fosse il suo impronto, che probabilmente non abbiamo per anche scoperto, mentre il detto Scudo dovrebbe a mio credere aver la nota *Grossi XX.*, e parimente dovrebbe aver l'impronto simile alla Moneta sotto il num. XL., che reputo esser il mezzo Scudo di tal tempo, ed a quella al num. VIII. nella seguente Tavola, che era il quarto di Scudo. Diminuito l'intrinfeco delle Monete nel 1605 dovette ordinare il Duca, che se ne mutasse anche il conio, come ho dimostrato sotto il num. XLII. Sicchè il mezzo Scudo, che era quello posto al num. XLI. non deesi confondere con il Fiorino, per esser questa una Moneta di maggior valore, e che non fu mai in argento battuta. In ciò non si può prendere equivoco, giacchè, per quanto vengo assicurato, il Fiorino è tuttavia in uso specialmente presso la Gente Pesarese di Campagna, la quale ha il costume di conteggiare a Fiorini di 40 Bolognini l'uno, che fanno Bajocchi 44 $\frac{1}{2}$ Romani.

Benchè però non si battesse effettivamente lo Scudo, che nel 1599, pure convien avvertire, che questo veniva composto di 20 Grossi de' rispettivi tempi: sicchè allor quando si troverà nelle carte dal 1534 al 1665 nominato lo Scudo, non devesi ragguagliare a Bajocchi 66 $\frac{1}{2}$, come ora si considera, ma secondo l'intrinfeco, che avevano ne' rispettivi tempi i Bolognini, o i Grossi, che lo componevano. E lo stesso dicasi del Fiorino.

Ho detto, che il Fiorino viene presentemente ragguagliato a Bajocchi 44 $\frac{1}{2}$ Romani, e lo Scudo Bajocchi 66 $\frac{1}{2}$: convien render ragione anche di que-

(1) Storia de' Monumenti della Congregazione di S. Girolamo Tom. 2. pag. 380.

questo. Nello stesso tempo, che s'introdusse nelle Zecche dei Duchi d'Urbino il coniar Moneta d'argento di maggior valore del Bolognino, ad imitazione delle altre Zecche, e specialmente di quella di Roma, si cominciò eziandio a conteggiare a Grossi, che così furono dette tali Monete. Ma siccome la Moneta de' suddetti Duchi si discostò dalla Romana, così il Grosso Ducale divenne di minor valore del Romano, di maniera che negli ultimi anni del Duca Francesco Maria II. la Moneta era minore quasi di un terzo della Romana; poichè veduto abbiamo, che in venti Grossi Romani, o sia nella Piastra da Paoli dieci battuta nel 1604, ch'era eguale alla Romana, contenevansi grani 597 $\frac{32}{3}$ d'argento fine; quando nello Scudo da 20 Grossi del 1605 non ve n'era, che grani 431 $\frac{41}{9}$. Devoluti poscia quegli Stati alla Santa Sede, e così chiuse in essi le Zecche per la Moneta d'argento, si ridusse il ragguaglio della Moneta Ducale alla Romana, per maggior comodo, ad un terzo meno. Sicchè tanto è dire tre Grossi d'Urbino, che un Paolo Romano: trenta Grossi Ducali, che uno Scudo Romano: e perciò Lo Scudo detto volgarmente Scudino, che a Moneta Ducale vale

| | | |
|--|----------------------------------|-----------------------|
| | Bolognini 60, a Moneta Rom. vale | Baj. 66 $\frac{1}{2}$ |
| Il Fiorino Moneta ideale | Bol. 40 | Baj. 44 $\frac{1}{2}$ |
| Il mezzo Scudo | Bol. 30 | Baj. 33 $\frac{1}{2}$ |
| Il Paolo | Bol. 9 | Baj. 10 |
| Il Giulio | Bol. 6 | Baj. 6 $\frac{1}{2}$ |
| Il Grosso | Bol. 3 | Baj. 3 $\frac{1}{2}$ |
| Il Bolognino buono. Quattrini Ducali | 8 $\frac{1}{2}$ | |
| Il Bolognino cattivo Sefini quattro, o Quattrini otto. | | |

Da questo dipende il Grosso buono, e il Grosso cattivo; perchè il Grosso buono è di Quattrini 25, il cattivo di foli 24; onde le tasse portano, che quando i Bolognini giungono a tre, s'intendano buoni, e debbano pagarsi 25 Quattrini Ducali, che formano il Grosso.

Pag. 128 lin. 36. *Si aggiunga.* Passiamo ad osservare, qual corso avessero in tal tempo le Monete specialmente estere, giacchè tali notizie moltissimo possono contribuire a chi di ciò va in traccia, per indagare, che rapporto avevano con le altre Monete correnti, per così farne un'adeguato ragguaglio, e venire in cognizione della natura de' Contratti in tali tempi fatti. Dal Lib. III. de' Ricordi della Cancelleria Ducale di Pesaro pag. 48 si ha quanto segue.

A dì 21 Gennaio 1606.

Avendo S. A. Ser. comandato, che delli Scudi 12000, e Paoli dieci riscossi, & avuti dal Serenissimo di Modena se ne trasmettono in Roma Scudi diecimila e ducento per comprare 100 LL. de Monti Gaetani, cinquanta per il Sig. Cozze Angelo Mamiani della Rovere, ed altri cinquanta per il Sig. Co: Ottavio suo Fratello, ed essendosi fatta detta rimessa dal Sig. Gaggelli Tesoriere Generale, ha comandato la medesima A. S. che da detti Signori Mamiani per il rimborso di detti Scudi 12000 il medesimo Tesoriere pigli Ungari, e Zecchini, quelli a Grossi 34 l'uno, e questi a Grossi 36, valutando li Paoli undici Grossi ventisei.

Da tale notizia, oltre l'aver, che l'Ungaro in tal tempo si valutava Grossi 34, ed il Zecchino Veneziano Grossi 36, abbiamo eziandio qual fosse il ragguaglio, che passava dal valore della Moneta Ducale alla Romana.

ch'

ch'era d'undici a tredici. L'Anno appresso fu ridotto a cinque festi, come risulta dai Capitoli portati alla pag. 127; e negli Anni posteriori si dovette ridurre a poco a poco vicino ai $\frac{2}{3}$ per uniformarsi all'intrinfeco della Moneta. Nell'Anno 1702 poi, cinquantacinque Quattrini di Moneta Ducale equivalevano a Quattrini 50 Romani, come abbiamo dai Capitoli della Zecca di Gubbio alla pag. 157.

Oltre il conteggiare a Scudi Ducali di 20 Grossi, che come abbiamo veduto chiamavasi *Scudo corrente*, si conteggiava anche a Scudi Romani da Paoli dieci, come dalla seguente Memoria, che qui trascrivo, come sta nell'Originale.

Nota delli Denari che si trovano nella Rocca di S. Leo conti delli Heredi del già Tesoriere Gaugelli, e consegnati al Bartoli nuovo Tesoriere alla presenza di me Pier Simone Bonamini Maggiordomo. Novembre 1612.

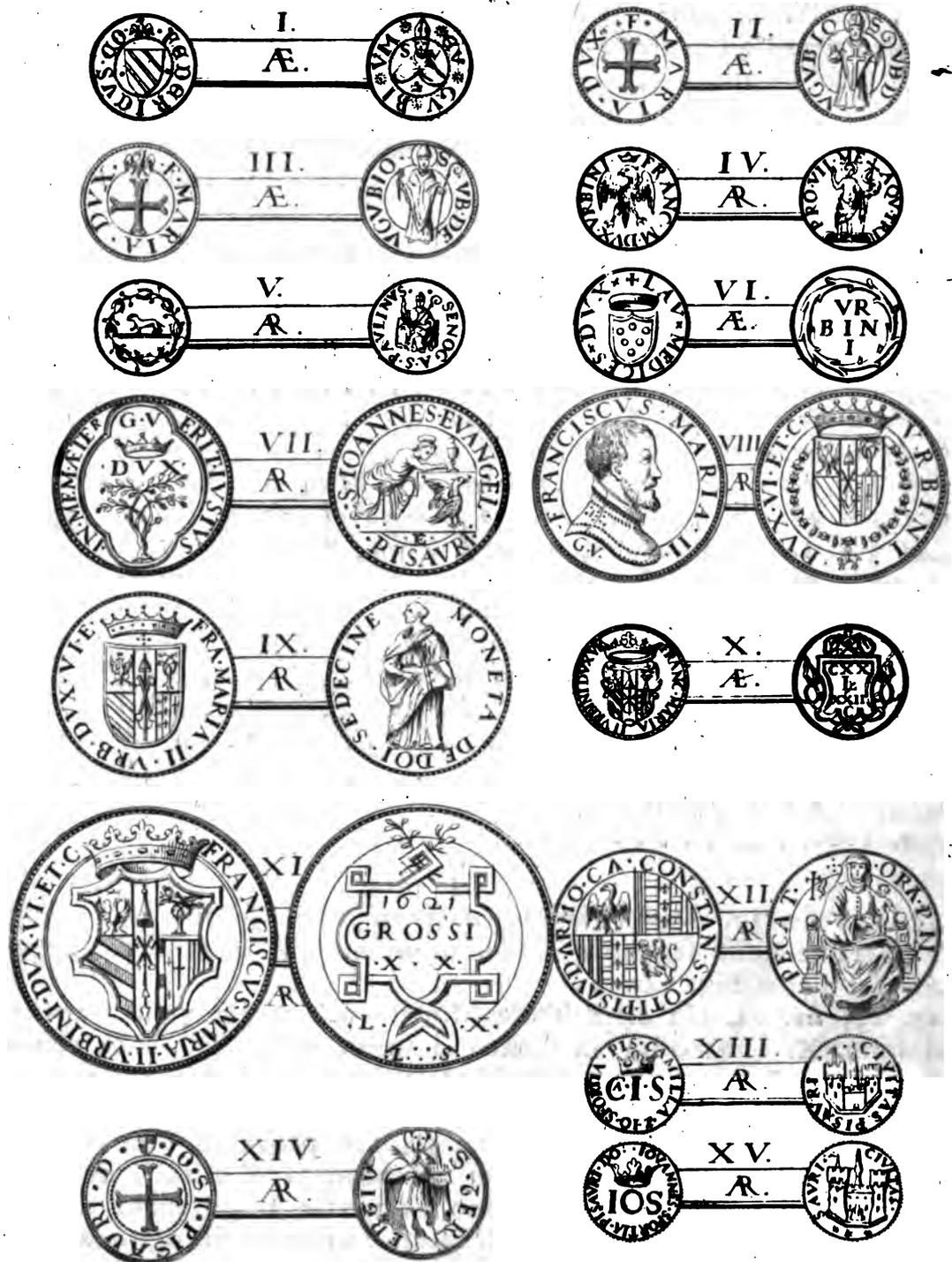
| | | |
|--|--------------|-----------|
| <i>Piaſtre Fiorentine n. 5000 a parv. $x \frac{1}{2}$ l'una fanno di parv. x</i> | <i>Scudi</i> | 5250. |
| <i>Testoni fanno di parv. x</i> | <i>Scudi</i> | 44800. |
| <i>Testoni della Zecca di V. A. S.</i> | <i>Scudi</i> | 6062. |
| <i>Parvoli della Zecca come sopra ed altri</i> | <i>Scudi</i> | 8573. |
| <i>Doble da 4 n. 7879 della Zecca di V. A. S. a parv. 30 l'una, alcuna a 48. 49. 50. 51. 52 fanno in circa di parv. x</i> | <i>Scudi</i> | 39395. |
| <i>Doble da 2 n. 14728 a parv. 24 quelle d'Italia, e di V. A. S., 25 quelle di Spagna fanno in circa</i> | <i>Scudi</i> | 35820. |
| <i>Doble da dieci n. 140 a parv. 125 l'una</i> | <i>Scudi</i> | 1700. |
| <i>Scudi d'oro n. 12000. a parv. $12 \frac{1}{2}$ l'uno fanno di Scudi Rom.</i> | <i>Scudi</i> | 15000. |
| <i>Scudi d'oro delle stampe di V. A. S. n. 1984</i> | <i>Scudi</i> | 2479. |
| <i>Zecchini n. 5143 a parv. 15 l'uno</i> | <i>Scudi</i> | 7714. 56. |
| <i>Zecchini n. 2000 a parv. $14 \frac{1}{2}$ l'uno</i> | <i>Scudi</i> | 2900. |
| <i>Zecchini n. 1800 a parv. $14 \frac{1}{3}$ l'uno</i> | <i>Scudi</i> | 2580. |
| <i>Altri Zecchini a varj prezzi fanno</i> | <i>Scudi</i> | 4820. |
| <i>Ongari n. 1000.</i> | <i>Scudi</i> | 1416. 60. |
| | <i>Scudi</i> | 172509. |

Pag. 134 lin. 37. Dopo Rimini, aggiungi, che se ne dà la figura intagliata in rame nella seguente Tavola al num. XI. secondo il disegno favoritomi dal detto Sig. Conte.

Pag. 135 lin. 34. Un'altra simile Moneta si è quella nella seguente Tavola al num. X. Ci mostra il diritto la solita Arme del Duca contornata dall'iscrizione FRANC. MARIA II. VRBANI DVX VI. L'essere in essa espresse nel rovescio le cifre CXX. L. XXII. C. maggiormente provano, che la Moneta sotto il num. LI. fosse fatta per prova di Moneta d'argento, poichè in questa, ch'è certamente per Moneta d'oro, si devono spiegare, che 120. di tali Monete dovevano comporre l'aggregato di una libbra, e che dovevano essere a bontà di carati 22; cosicchè ognuna di queste Monete tanto d'oro, che d'argento farebbe riuscita del peso di grani 57 $\frac{1}{10}$. Di tali sorta di Monete bisogna credere, che non se ne effettuasse la battuta, poichè non si è veduto, che le sole prove in rame esistenti nel Museo Olivieri.

Pag. 138 lin. 43. Si ripete lo stesso errore di credere il mezzo Scudo per

per il Fiorino, come dianzi ho avvertito per la pag. 122, lo che è troppo manifesto (1).



Pag.

(1) Di un tale sbaglio mi avvidi già allorchè trovai nel MS. del Sig. Repofati sotto la spiegazione della detta Moneta da X. Grossi, che era il mezzo Scudo d' Urbino, ed il proprio suo nome è Fiorino, e tre di questi fanno uno Scudo Romano, e perciò ne avvidai il Sig. Repofati, che ciò non poteva sufficere; ed egli così mi rispose in data 13 Luglio 1770. Per quello riguarda il Fiorino in tutta la mia Opera ne parlo in cento e più luoghi diffusamente, ed ora in breve le dirò, che cessato di trattare delle lire Ro-

Pag. 139. Nella Moneta al num. I. nel diritto dove dice DVX V. deve dire DVX VI., come si legge nella spiegazione di essa, e come lo è nelle altre Monete di questo Principe; e perciò non regge, che questo Duca s'intitolasse V., come hanno notato i dottissimi Autori del Giornale Pisano (1), ma bensì VI., come ho dimostrato alla pag. 47, e 58, essendo questo uno sbaglio dell'Intagliatore.

Pag. 140. Benchè non si reputasse necessario di far incidere le Monete di rame battute in Gubbio, dopo che fu riaperta quella Zecca d'ordine d'Innocenzo X. nell'Anno 1646 fino all'Anno 1759, per essere a tutti note, stante la gran quantità, che di esse presentemente si trovano in Commercio per tutto lo Stato Ecclesiastico; tuttavolta per darne una qualche idea ho creduto ben fatto esporne almeno una di ogni sorte di ciascun Papa, per così lasciare a' Posterì un picciolo saggio di esse. Fra queste ho scelte quelle, che ho trovate in qualche maniera differenti, o mancanti nell'Indice esposto, i cui tipi sono i seguenti.

Tom. VII.

M m m

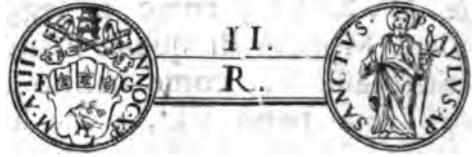
veneziani, e Anconitane, in tutti i contratti, e pagamenti altro genere di moneta non si trova, che di Fiorini, ed incominciano ad uscir fuori verso il 1340 in circa, e susseguentemente dopo, fino alla metà del 1600 sempre di questi si parla. Erano di due sorti, cioè il Fiorino d'oro Gr. L'altro genere di Fiorino era d'argento effettivo, ed è quello, che Lei ed ho io, ch'è segnato Grossi X. Questa sorte di Fiorino non lo trovo se non dell'ultimo Duca Francesco Maria II., così che non può essere prima del 1580 in circa. Il Fiorino immaginario de' quali si parla da tutti i Notai negl'Instrumenti del 1400 infino a tutto il 1600 era composto di 40 Bolognini Gr. . . . Il Bolognino però è stato vario . . . Il Fiorino benchè sempre di 40 Bol. pure è stato anche questo vario; cioè ora di quattro Paoli, ora di cinque, ed in tempo del Duca Francesco Maria II. ultima di Urbino tre Fiorini formavano uno Scudo Romano di Paoli dieci, onde il valore di esso era di Baj. 33. 3/4, e così formati di Grossi X., che sono quei d'argento, di cui se ne sono formati i rami, che tanti Ella che io gli ho; onde questi ultimi non sono solamente monete immaginarie, ma anche effettive. Benchè con ciò non restassi persuaso, pure mi convenne lasciar correre lo sbaglio per non aver chi altro ricorrere per esser'illuminato.

(1) T. XVI. pag. 65.

Monete Pontificie battute in Subbio.



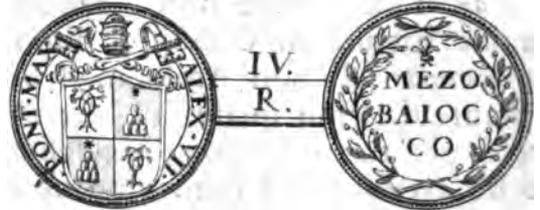
I.
R.



II.
R.



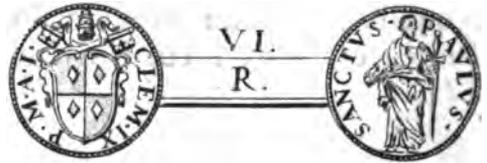
III.
R.



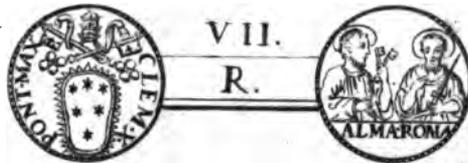
IV.
R.



V.
R.



VI.
R.



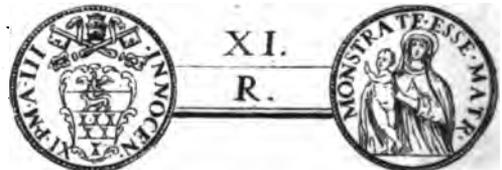
VII.
R.



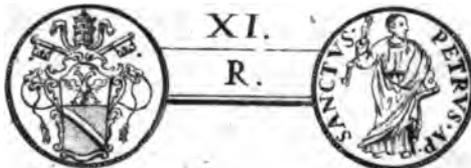
VIII.
R.



IX.
R.



XI.
R.



XI.
R.



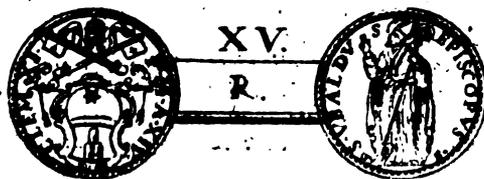
XII.
R.



XIII
R.



XIV.
R.



XV.
R.



XVI.
R.

